

## Monica Lanzillotta

Cesare Pavese-Renato Poggioli

«A meeting of minds». Carteggio 1947-1950

a cura di Silvia Savioli, introduzione di Roberto Ludovico

Alessandria

Edizioni dell'Orso

2010

ISBN 978-88-6274-219-1

Cesare Pavese e Renato Poggioli tra il 1947 e il 1950 intessono un rapporto epistolare che si rivela assai prezioso perché permette di recuperare informazioni su libri, autori, editori e riviste in anni particolari della storia culturale italiana; rivela inoltre la statura di due *hommes des lettres* dai larghissimi interessi culturali e permette di aggiungere qualche tessera alla ricostruzione della storia della casa editrice Einaudi, che ha avuto un ruolo fondamentale nell'opera di divulgazione culturale in Italia.

L'edizione è corredata dalle ricche e documentate note di Silvia Savioli, curatrice del volume, e dall'*Introduzione* di Roberto Ludovico, che ricostruisce le tappe essenziali della biografia di quello che può essere considerato il più rilevante studioso di letteratura russa moderna. Poggioli, formatosi come slavista a Firenze, negli anni Trenta dapprima è a Praga grazie a una borsa di studio (nel 1935 è anche segretario dell'Istituto Italiano di Cultura in Cecoslovacchia), poi insegna come lettore del governo italiano a Varsavia e a Wilno; dopo aver lavorato come italianista, tra il 1938 e il 1946, in due università americane (Smith College e Brown University), dal 1947 al 1963 (anno della morte) insegna a Harvard come slavista. Poggioli lavora alacramente come critico e traduttore, dedicandosi con particolare assiduità alla poesia russa del Novecento: Ludovico ricorda, infatti, che il suo primo volume di traduzioni di poeti russi è *La Violetta notturna*, pubblicato presso Carabba nel 1933, «una primizia assoluta per l'Italia di quegli anni» (p. 3). La produzione critica di Poggioli scaturisce essenzialmente da una formazione culturale che ha alla base una visione europeista e l'intolleranza per i regimi totalitari (per il regime fascista come per quello sovietico), cosa, quest'ultima, che lo induce a lasciare definitivamente l'Europa, nel 1938, per stabilirsi negli Stati Uniti. All'attività accademica si aggiunge quella di consulente editoriale per le maggiori case editrici americane ed italiane e di direttore della rivista «Inventario», che fonda con Luigi Berti nel 1946.

Lo scambio epistolare tra Pavese e Poggioli, che comincia il 6 febbraio 1947 e dura fino al 15 luglio 1950, mostra innanzitutto quello che lo slavista definisce, in una lettera del 7 gennaio 1950 al consulente torinese, un «meeting of minds» (p. 120): un'intesa che scaturisce dal fatto che entrambi sono animati dalla volontà di svecchiare la cultura italiana, credendo con fermezza in un nuovo umanesimo fondato a partire dalla diffusione della cultura straniera. La collaborazione di Poggioli con la casa editrice torinese si rivela preziosa su un doppio versante: da una parte, aggiornato su ciò che si pubblica in America, segnala all'editore le opere più interessanti che potrebbe pubblicare in Italia, dall'altro si fa promotore del lancio della letteratura italiana contemporanea, tanto che, come scrive a Pavese il 19 ottobre 1948, il «trionfo» di *Cristo si è fermato a Eboli* di Levi e il «notevole interesse» della editrice New Directions per *L'uomo è forte* di Alvaro, *La coscienza di Zeno* e *Raccolti scelti* di Svevo, *Il cielo è rosso* di Berto, *Moscardino* di Pea e per tutta l'opera di Vittorini è dovuto «all'azione che io svolgo da anni presso amici letterati, editori americani, e piccole riviste» (p. 64), e in una lettera del 4 dicembre 1949, dopo aver aggiornato Pavese sul «successo di Vittorini (*Conversazione*) e Moravia (*La romana*)» (p. 112), lo sollecita a inviargli una copia di *Menzogna e sortilegio* per segnalargliela agli editori americani. Poggioli segue «con interesse» anche «la sua [di Pavese] opera di prosatore» (p. 46) e si mostra entusiasta di *Prima che il gallo canti* (cfr. lettera del 25 aprile 1949, p. 84). Il carteggio, oltre a dare la misura del ruolo giocato da Poggioli come divulgatore di cultura in Italia, ci mostra anche il suo forte interesse a pubblicare come autore con l'editore torinese, tanto che proprio all'inizio della corrispondenza con Pavese propone *Teoria dell'arte d'avanguardia* e *Fiore del verso russo* e, in una lettera datata 4 gennaio 1949, fa una lunga lista di saggi che vorrebbe uscissero presso Einaudi. È Pavese a rispondergli, il 14

aprile 1949, che tra le proposte fatte è *Il genio della Letteratura Russa* (opera, come annota la Savioli, che in realtà «non corrisponde a nessun saggio edito» da Poggioli: p. 73, nota 7) a suscitare gli apprezzamenti di Giulio Einaudi, perché «pensa che accompagnerà bene il *Fiore*», antologia che l'editore sta per pubblicare e di cui proprio Pavese sta seguendo scrupolosamente l'iter editoriale. Il giudizio assai positivo dell'editore per le opere dello slavista deve però fare i conti con le dure reazioni degli altri consulenti della editrice irritati dalle posizioni critiche espresse dallo studioso, nel *Fiore*, nei confronti del regime sovietico e il suo entusiasmo subisce così una battuta d'arresto, triste epilogo che costituisce un altro motivo d'interesse per questo carteggio; infatti decide di prendere le distanze dall'opera ormai in stampa, stilando un'«avvertenza», che fa venire subito alla mente le accese polemiche nate nell'editrice tra il 1947 e il 1950 e i conseguenti 'casi' editoriali: basta qui ricordare il dibattito sul «Politecnico», che determina la chiusura della rivista e la 'scomunica' di Vittorini da parte di Togliatti, e le violente reazioni di più di un dirigente di partito e di più di un redattore della editrice (particolarmente feroci Antonio Donini, Franco Fortini, Giovanni Giolitti e Carlo Muscetta) per alcuni testi pubblicati nella 'Collana di studi religiosi, etnologici e psicologici' diretta da Pavese e De Martino, che impongono ai due direttori 'prefazioni profilattiche' ai testi di Eliade, Evola e Frobenius. Lo scrittore torinese, del resto, è investito pesantemente in questi anni dalle critiche che alcuni 'einaudiani' muovono anche ai suoi romanzi disimpegnati o scandalosi (ricordiamo che *Prima che il gallo canti* viene pubblicato nel 1949), come mal vista è la sua collaborazione all'eretica «Cultura e realtà», la rivista diretta da Mario Motta che incorre nelle censure di Togliatti e di Donini. Il 'caso Poggioli' ha a che fare proprio con i rapporti che l'editrice torinese instaura col PCI (rapporto suggellato dalla pubblicazione, nel 1947, delle *Lettere dal carcere* di Gramsci) in anni perturbati dalla 'guerra fredda' che incrementa un clima di polarizzazioni assolute. Pavese trova «piccante» (p. 99) l'«avvertenza» che Giulio Einaudi ha scritto per il *Fiore del verso russo*, ma Poggioli non si mostra irritato perché spera di ottenere un parere favorevole per altri saggi scritti nell'ultimo decennio e che gli preme pubblicare, che elenca, dandone una dettagliata descrizione, in una lunga lettera del 10 ottobre 1949, sicché quando riceve in America copia del libro appena pubblicato non fa che complimentarsi: «L'edizione è bellissima, e sono molto fiero, e molto grato alla sua casa editrice. È anche molto corretta: né so troppo protestare all'articolo iniziale che avete aggiunto al titolo dell'opera. Manifesti, la prego, la mia riconoscenza e la mia soddisfazione a editore e tipografo» (p. 115). Ma le accese polemiche che animano la corrispondenza interna della editrice si traducono nelle recensioni poco favorevoli che compaiono sui quotidiani, di cui la Savioli dà conto nella preziosa appendice al carteggio (pp. 133-145): particolarmente severe le recensioni di Pietro Zveterevich, che l'11 novembre 1949 su «Rinascita» liquida l'opera di Poggioli come dettata esclusivamente dalla volontà di fare «propaganda antisovietica» (p. 134); di Italo Calvino, che il 23 novembre 1949 su «L'Unità», pur salvando la statura del traduttore, critica tutto l'impianto del testo («L'introduzione storica, i commenti, la stessa scelta antologica son fatti con proposito tendenzioso e settario»: p. 135); di Franco Fortini, che sull'«Avanti» il 1<sup>o</sup> dicembre 1949 rincara la dose aggiungendo all'accusa di tendenziosità ideologica riserve sul lavoro di traduttore e filologo; e di Francesco Jovine, per il quale, come dichiara nel titolo della recensione pubblicata sull'«Unità» il 23 dicembre 1949, quella di Poggioli è *Un'antologia poetica arbitraria e capricciosa*. Servono a ben poco le recensioni di chi, come ad esempio Eugenio Montale, Domenico Porzio e Sergio Romagnoli, elogia sostanzialmente il lavoro dello slavista perché la pubblicazione del *Fiore* si trasforma in quello che Poggioli definisce, in una lettera a Pavese del 17 gennaio 1950, un vero e proprio «casus belli» (p. 123). Solo dopo aver preso visione delle recensioni, lo studioso arriva a concludere, in una lettera a Pavese del 30 gennaio 1950: «Quella polemica [sul *Fiore*] mi fa capire quanto io sia fortunato nel non vivere in un'Italia dove se non sei rosso ti credono nero. Io rifiuto di essere rosso o nero. Al tempo del fascismo, almeno a Firenze, ci chiamavano "grigi". Ma non siamo "grigi": ci rifiutiamo, semplicemente, di essere rossi o neri» (p. 125). *Teoria dell'arte d'avanguardia* viene perciò respinta prima ancora che i redattori dell'Einaudi abbiano preso visione completa dell'opera e verrà pubblicata in Italia solo nel 1962, dal Mulino: nella editrice si è scatenato nei confronti di Poggioli un «odium nominis», scrive Pavese sconcolato il 2 febbraio 1950, che non ha niente a che fare con «giudizi di merito» (pp. 126-127).